

Allontanami da me stesso

Non lasciarmi solo, solo con me stesso.

Smarriamoci tra una folla senza estremi, chiudiamo gli occhi ma mai al silenzio, osserviamo il mondo ma non il suo buio. Sensazioni e percezioni, inebriamoci di stimoli che siano in grado di strapparci alla presa di coscienza di noi stessi. In questa vita, che ormai abbiamo reso un'intera latitanza, non siamo più nemmeno in grado di accorgersi che stiamo rifuggendo questa nostra individualità. Ci siamo arresi prima alla paura che il tiranno stesso, rendendo l'eroe alfieriano non più in grado di combattere questa frazione interiore. Ha posato la scure ed insieme la perseveranza necessaria, che richiede il saper vivere con se stessi, o meglio con se stessi rispetto alla totalità dell'universo. Cos'è un uomo nell'infinito? Ormai ne è solo una conseguenza, e la voglia di riscatto che per Alfieri, rendeva questo nostro io Golia ad un palmo dalla sottomissione, si è trasformata in vertiginoso smarrimento. Questa nostra incapacità di convivere con l'indefinito di ciò che siamo, si è trasformata in una fuga. È rimasta una guerra, non più di riscatto, bensì di sopravvivenza. Smarrito in questo angolo appartato della natura è da questa piccola prigione l'universo, così il lampo di un'intera esistenza lo passiamo a distrarci. A volerci impegnati pur di non dover venire a contatto con il nostro io, che tra l'infinito dello spirito e la finitezza del corpo, manca di una vera collocazione emotiva. Ma se è vero che le sensazioni più forti e le passioni più violente invece di distrarci da tale coscienza, non fanno che fissarla più intensamente, perché non riusciamo ancora a rimanere nel silenzio? Perché è proprio quando riusciamo a prendere le distanze da un fenomeno, che siamo in grado di descriverlo nella sua totalità. È quando siamo il più lontani da noi stessi che riusciamo a metabolizzare la paura dello smarrimento e così riuscire a circoscrivere, e magari descrivere, la forza distruttrice nella nostra individualità. Perché estraniarsi non ci ha mai reso più in contatto, più in empatia, con la nostra condizione interiore.

"Perché non ho mai tanto pensato, tanto esistito, tanto vissuto quanto in quei viaggi."

E forse la nostra collocazione è proprio al di fuori di noi stessi, la conoscenza che possiamo avere del nostro io, rimane nella capacità di intuire cosa di noi è rimasto negli altri. Leggerci attraverso i frammenti che perdiamo, riesce ad indirizzarci per tornare a noi, rifuggendo qualsiasi viaggio interiore. Ed è la forza, l'elemento che dobbiamo avere sempre presente, perché la grandezza di questa avvilente condizione umana, non sta tanto nell'aver capito che nulla possiamo rispetto agli infinitezza interiore; ma nel non avere mai rinunciato a farcene ferie. Non l'abbiamo maledetto questo nostro io, che ci ha intrappolato in questa dimensione sospesa, ma con l'atto più grande d'amore che si possa immaginare, l'abbiamo accettato come parte di noi stessi. Come parte ignota all'interno di questa nostra persona, che per natura è portata a voler controllare tutto e tutto conoscere. Non abbiamo rinunciato a domandarci "mostrami in corpo e l'anima qual sono" ed a continuare questo viaggio più come fuggitivo che come viaggiatore. Destinati verso il silenzio della nostra dimensione, persino quella esteriore.

Lucia Tellini 4L